

Monica Amari

Elementi di
PROGETTAZIONE
CULTURALE

Metodologia e strumenti

**PER IL RISPETTO
DEI DIRITTI CULTURALI**

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Am - La prima collana di management in Italia

Testi advanced, approfonditi e originali, sulle esperienze più innovative in tutte le aree della consulenza manageriale, organizzativa, strategica, di marketing, di comunicazione, per la pubblica amministrazione, il non profit...

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Monica Amari

Elementi di

PROGETTAZIONE
CULTURALE

Metodologia e strumenti

**PER IL RISPETTO
DEI DIRITTI CULTURALI**

FRANCOANGELI

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Premessa pag. 11

Parte prima Diritti e politiche culturali

1. I diritti culturali	»	19
1. L'identità culturale	»	19
2. I diritti culturali: definizione e caratteristiche	»	22
2.1. La Dichiarazione di Friburgo: i diritti culturali	»	25
2.2. Per una classificazione dei diritti culturali	»	27
3. Le fonti normative dei diritti culturali	»	29
3.1. Fonti normative nel diritto internazionale	»	30
3.2. Fonti normative nel diritto euro-unitario	»	35
3.3. I diritti culturali nella Costituzione italiana	»	40
4. Politiche e misure per il rispetto dei diritti culturali	»	43
2. La sostenibilità culturale	»	47
1. Il concetto di sostenibilità culturale	»	47
2. Il paradigma della sostenibilità culturale	»	48
2.1. Caratteristiche del paradigma della sostenibilità culturale	»	49
3. La leadership culturale	»	53
1. La leadership culturale: ruolo e definizione	»	53
2. Caratteristiche della governance culturale	»	55
3. Il piano strategico culturale	»	59
4. La diplomazia culturale	»	63
1. Lo strumentalismo culturale	»	63
2. La diplomazia culturale definizione, attori ed ambiti	»	65

2.1. La diplomazia culturale a livello nazionale	pag.	66
2.2. La diplomazia culturale a livello europeo	»	68

Parte seconda

Il contesto della progettazione culturale

5. La progettazione culturale	»	73
1. Una definizione di progettazione culturale	»	73
2. Le politiche culturali: una componente delle politiche pubbliche	»	76
2.1. Scopi e funzioni delle politiche culturali	»	80
3. Le politiche pubbliche come scelte politiche di fondo e la programmazione culturale come scelta politica articolata	»	83
3.1. Motivazioni alla base di interventi di programmazione culturale	»	84
4. La programmazione negoziata: uno strumento per la formulazione e l'attivazione delle politiche culturali	»	88
5. La progettazione culturale e le politiche di sviluppo locale	»	91
6. L'oggetto della progettazione culturale	»	95
1. Il concetto di contesto	»	95
2. Il patrimonio culturale	»	97
2.1. Il patrimonio culturale nazionale	»	99
3. L'oggetto delle azioni della progettazione culturale	»	102
3.1. Beni culturali e beni paesaggistici	»	103
3.2. Le attività culturali	»	105
3.3. I servizi	»	106
3.4. I diritti di utilizzazione economica	»	107
7. Il territorio della progettazione culturale	»	109
1. La gestione del territorio	»	109
2. Il distretto culturale	»	113
2.1. Condizioni per valutare le possibili configurazioni di un distretto culturale già esistente o in via di formazione	»	116
3. Lo sviluppo sostenibile in relazione al patrimonio culturale	»	118
4. Il distretto culturale come sfondo dei sistemi turistici locali	»	121
8. Gli attori della progettazione culturale	»	123
1. Il network culturale	»	123
2. Obiettivi degli attori della rete culturale	»	126
3. I soggetti della progettazione culturale	»	127
4. Persone giuridiche pubbliche di riferimento per la progettazione culturale	»	128

4.1. Ambito internazionale	pag. 129
4.2. Ambito europeo	» 130
4.3. Ambito statale	» 140
4.4. Ambito regionale	» 142
4.5. Ambito locale	» 144
4.5.1. Ambito provinciale	» 144
4.5.2. Ambito comunale	» 144
4.5.3. Ambito di altri enti pubblici territoriali – aree metropolitane, comunità montane, comunità isolate	» 144
4.5.4. Enti pubblici riconosciuti	» 145
4.5.5. Strumenti di gestione per gli enti pubblici: istituzioni e consorzi, aziende speciali	» 145
5. Persone giuridiche private di riferimento per la progettazione culturale	» 146
5.1. Enti con fine di lucro	» 148
5.2. Enti senza fine di lucro	» 150
5.2.1. L'associazione	» 153
5.2.2. L'associazionismo di imprese a fini culturali	» 154
5.2.3. La fondazione	» 155
5.2.4. Il comitato	» 156
5.2.5. Le organizzazioni di volontariato	» 156
5.2.6. Le associazioni di promozione sociale	» 157
5.3. Le Onlus	» 157

Parte terza

La gestione del ciclo di progetto

9. Le azioni della progettazione culturale	» 161
1. La progettazione culturale: le azioni di intervento sul patrimonio culturale	» 161
1.1. Motivazioni all'origine della scelta dell'azione di riferimento per l'attività di progettazione culturale	» 164
2. Le sei azioni della progettazione culturale	» 165
2.1. Prima azione: la tutela	» 168
2.2. Seconda azione: la conservazione	» 170
2.3. Terza azione: la valorizzazione	» 173
2.4. Quarta azione: la gestione	» 175
2.5. Quinta azione: la promozione	» 178
2.6. Sesta azione: la fruizione	» 181
10. Il ciclo di progetto	» 187
1. Il progetto come ciclo e la sua gestione	» 187

1.1.	L'applicazione del Project Cycle Management nell'ambito della progettazione culturale	pag. 189
2.	Le sei fasi della gestione del ciclo di progetto	» 191
2.1.	Fase A – Analisi identificativa del soggetto progettuale di riferimento	» 194
2.2.	Fase B – Identificazione della proposta progettuale	» 197
2.3.	Fase C – Istruzione del progetto	» 199
2.4.	Fase D – Finanziamento	» 210
2.5.	Fase E – Messa in opera	» 213
2.6.	Fase F – Valutazione	» 215
11.	La valutazione della progettazione culturale	» 219
1.	Lo stato dell'arte	» 219
	Allegato 1 – Biografia di un progetto: il Comune di Pusiano	» 223
	Allegato 2 – Un progetto basato sul rispetto dei diritti culturali: la Scala dei Turchi di Realmonte in Sicilia	» 240
	Glossario	» 243
	Bibliografia	» 255

*Pronaque cum spectent animalia cetera terram,
Os homini sublime dedit, caelumque videre
Jussit, et erectos ad sidera tollere vultus.*

E mentre gli altri animali proni, tengono lo sguardo rivolto verso terra, all'uomo diede un aspetto eretto, gli impose di mirare il cielo e di levare i volti in alto a guardare le stelle.

Ovidio, *Metamorfosi*, I, 84

*Considerate la vostra semenza:
fatti non fosti per viver come bruti,
ma per seguire virtute e canoscenza.*

Dante, *Inferno*, canto XXVI, vv 118-120

Premessa

Nel 2007, in una nota finale di quello che, pur non avendo le caratteristiche di una convenzione internazionale, si rivela essere uno dei documenti più importanti della contemporaneità culturale, gli autori di un *corpus* di 12 articoli decidono di rendere pubbliche le motivazioni che li hanno portati a redigere un nuovo testo che riguarda i diritti dell'uomo e, in modo particolare, i diritti culturali. Scrivono: «di fronte alla persistenza delle violazioni, al fatto che le attuali e potenziali guerre trovano in gran parte i loro germi nelle violazioni dei diritti culturali, che numerose strategie di sviluppo si sono rivelate inadeguate per l'ignoranza di questi stessi diritti, constatiamo che l'universalità e l'indivisibilità dei diritti dell'uomo risentono sempre dell'emarginazione dei diritti culturali».

Conosciuto come la Dichiarazione di Friburgo, per essere stato realizzato da un gruppo di studiosi organizzato e coordinato dall'Istituto interdisciplinare di etica e dei diritti dell'uomo dell'università svizzera, il testo, dal titolo *I diritti culturali*, raccoglie ed esplicita diritti già riconosciuti e disseminati in numerosi strumenti relativi ai diritti umani. L'averli riuniti in un unico documento è stato considerato necessario, dagli studiosi, per garantirne la visibilità, la coerenza e favorirne l'effettività, al fine di chiederne in modo più incisivo il rispetto all'interno dei singoli Stati. La Dichiarazione adotta un approccio sistemico per cui, oltre al riferimento classico alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, vengono considerati diritti culturali anche i diritti relativi all'identità culturale, alle comunità culturali, all'accesso e alla partecipazione alla vita culturale, all'educazione, alla formazione, alla comunicazione e all'informazione. Viene altresì premesso che, essendo essenziali alla dignità umana, i diritti culturali fanno parte integrante dei diritti dell'uomo e devono essere interpretati secondo i principi di universalità, indivisibilità e interdipendenza. Il documento che fonda le proprie radici nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* (Onu, 1948), nella *Dichiarazione universale*

sulla diversità culturale (Unesco, 2001) e nella *Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali* (Unesco, 2005), può diventare un modello di riferimento per la costruzione di politiche pubbliche integrate che considerino i processi culturali strumenti di senso e occasioni di possibilità per lo sviluppo dei singoli individui e delle comunità.

Il volume propone l'ipotesi che lo sfondo all'interno del quale agisce la progettazione culturale deve essere il *rispetto dei diritti culturali*, i quali, in una visione sistemica quale è quella richiesta dalla contemporaneità, devono essere correlati gli uni agli altri, se si vuole agire in un'ottica di pianificazione e programmazione culturale. Peraltro il nesso che esiste, come ha esplicitato la *Dichiarazione universale dei diritti umani* tra la nozione di diritto culturale e quella di dignità umana è indiscutibilmente connesso al tema dell'etica. Accettando questa premessa ne consegue che il rispetto dei diritti culturali diventa un imperativo etico da cui la comunità non può più prescindere. Il dare loro centralità consente, altresì, di offrire i fondamenti al concetto di *sostenibilità culturale*, intesa come la necessità per una comunità di garantire le condizioni affinché si possano generare i processi culturali, i quali diventano pratiche attraverso la progettazione culturale.

A fronte di questo scenario, la *progettazione culturale* si è, ormai, affermata come disciplina autonoma, il cui presupposto è operare in una prospettiva di multidisciplinarietà che vede quadri normativi, saperi e capacità intrecciarsi con processi amministrativi, economici, sociali, di pianificazione territoriale e di marketing. Risultato di questa operazione, che abbina pratiche riflessive con pratiche del fare, è la constatazione di come i progetti che hanno come oggetto il patrimonio culturale, materiale e immateriale, devono agire per aumentare il rispetto dei diritti culturali nel loro insieme. E di come i progetti non abbiano un unico schema d'azione, o un unico quadro di riferimento di tipo normativo, economico, sociale etc. Al contrario i quadri o gli schemi di riferimento sono diversi, a seconda del tipo di azione all'interno della quale la progettazione culturale decide di operare. Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (2004), corpus normativo che riordina e disciplina la materia relativa agli interventi riguardanti il patrimonio culturale, nel nominare le sei azioni – *tutela, conservazione, valorizzazione, gestione, promozione e fruizione* – all'interno delle quali è possibile compiere un'attività di *progettazione culturale*, fa intravedere schemi di riferimento diversi, a secondo del tipo di azione nel cui ambito si decide di operare. È facile cogliere, anche per i profani, come non sia la stessa cosa per un'amministrazione pubblica o per un soggetto privato pensare a un progetto di restauro di un edificio vincolato piuttosto che individuare le modalità per incrementare la fruizione di un museo; e come i progetti possano variare al variare della natura e dell'organizzazione del contesto territoriale.

Questo testo intende offrire un supporto *metodologico* per chi, nel disporsi a progettare nell'ambito del patrimonio culturale e delle attività ad esso

correlate, si trovi a fare i conti con un percorso fatto di molteplici prassi, con le loro dinamiche di rete e le loro dure priorità. Non è un commento al Codice dei beni culturali e del paesaggio, pur essendo il Codice lo sfondo di riferimento giuridico entro cui necessariamente orientarsi quando l'attività di progettazione culturale coinvolge soggetti e oggetti di natura pubblica. Il Manuale introduce e adatta all'ambito della progettazione culturale il *Project Cycle Management (PCM)*, un metodo che si è diffuso presso le organizzazioni internazionali (Commissione Europea, Banca mondiale, enti governativi per la cooperazione allo sviluppo, agenzie ONU etc.) e che ha trovato una valida applicazione, soprattutto, nell'ambito delle azioni di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Questo approccio ha sancito la nascita di una nuova figura professionale, il *progettista culturale*, la cui importanza strategica è importante che venga compresa in pieno nell'ambito della *governance* del territorio, se per *governance* s'intende, in senso lato, il governo dei processi di integrazione e strutturazione di interessi diversi. Una figura, quella del progettista culturale, che nasce all'interno di un concetto di *network* e che, di conseguenza, ha come competenze di base quelle di porre in relazione contesti differenti – politici, economici, sociali e culturali – di cui subisce l'influenza ma che, allo stesso tempo, con l'attività della progettazione culturale contribuisce a rileggere e a ridefinire.

Il progettista che opera nel campo della progettazione culturale è una figura diversa da quella dell'operatore culturale, il cui profilo professionale risponde ad una esigenza che, quanto meno su istanza immediatamente pratica, è ormai esplicitamente espressa dalle nostre istituzioni culturali, pubbliche e private. Il progettista culturale, d'altro canto, corrisponde a una figura professionale che ci si augura venga riconosciuta sia a livello formativo, con percorsi di formazione universitari appositi, sia a livello di istituzioni culturali pubbliche e private con conseguente richiesta di competenze specifiche. Sempre più, infatti, questa figura si sta rivelando necessaria in un momento in cui i processi culturali vengono riconosciuti essere cardine dei processi di sviluppo, poiché corrispondente al profilo professionale di un operatore che ha appreso e continua ad apprendere la capacità di offrire ai soggetti, pubblici e privati, attivi in ambito culturale criteri, metodi, procedure che rendano possibile aprire nuove strade, nuove possibilità di incontro e di interconnessioni costruttive. Ed opera al fine di persuadere quei soggetti ad assumere una visione che, pur partendo – come il buon senso e la dottrina richiedono – da una solida conoscenza delle tematiche disciplinari inerenti la progettazione culturale, sappia tener conto in modo generale e costruttivo dell'insieme delle esigenze del territorio, dei vari attori coinvolti e delle interazioni dei vari sistemi – culturale, turistico, sociale e della formazione. La progettazione culturale si rifà al concetto di *cultural planning*, inteso come management delle risorse culturali per lo sviluppo sostenibile del territorio, formulato ne-

gli Stati Uniti verso la fine degli anni '70, ripreso un decennio più tardi in Gran Bretagna e in Australia, e che viene a formarsi quando saperi disciplinari tradizionali si incontrano con le dinamiche concrete di territori definiti che rimandano a conoscenze inerenti a varie aree disciplinari, in particolare a quelle delle scienze sociali.

Da qui la necessità per il progettista culturale di tenere conto dei modi di azione, riassunti nel binomio economia-cultura, nel momento in cui sono intervenute condizioni che hanno favorito e intensificato le interazioni tra pubblico e privato, in modo non più frammentario ma in un'ottica di pianificazione e programmazione. Queste nuove condizioni si possono identificare: a) in un'attività strutturata di erogazione da parte delle fondazioni, in modo primario quelle bancarie; b) nel cosiddetto *Art Bonus*, che consente un credito di imposta pari al 65% dell'importo donato a chi effettua erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico italiano; c) nella realtà del *crowdfunding* ossia un micro-finanziamento dal basso o nella raccolta fondi on line, in grado di mobilitare la collettività; d) nel riconoscimento della qualifica di "società benefit", ovvero di impresa che "persegue il duplice scopo di lucro e beneficio comune", a società a scopo di lucro che distribuiscono utili ma perseguono anche finalità di beneficio comune.

Queste condizioni sono l'espressione di una consapevolezza del ruolo che i processi culturali hanno assunto in una prospettiva di *sviluppo sostenibile*. Una prospettiva che vede le dinamiche dei molteplici mondi della cultura intrecciarsi con le esigenze della formazione e della comunicazione, l'evoluzione del turismo, l'innovazione tecnologica, le istanze dell'economia, le necessità sociali, civili e politiche nel rispetto delle reciproche specificità.

Il binomio economia-cultura non può, peraltro, più essere assunto in modo prioritario, soprattutto nel delicato e responsabile momento della valutazione dei risultati. Ormai è stato riconosciuto che fattori rimasti in ombra negli ultimi anni – un accesso facilitato ai contenuti culturali grazie alla sempre maggiore centralità dell'elemento digitale, la costruzione di comunità culturali che determinano pratiche collaborative per un fine comune, l'attenzione al processo piuttosto che al prodotto in grado di generare nuove forme di mutualismo – possono determinare la costruzione di solidi indicatori in grado di tenere conto del benessere sociale e spirituale degli individui.

La cultura non deve essere solo considerata strumento capace di creare indotti economici ma anche strumento necessario per generare comportamenti e modelli in grado di favorire il bene comune. Ancora oggi, peraltro, pur parlando con molta disinvoltura di "politiche culturali", ci si scontra con una netta resistenza – se non nelle parole, sicuramente nei fatti – ad introdurre nel vivo dei sistemi di azione, sia sul piano concettuale che operativo, la pratica di *programmazione culturale*.

Il termine "programmazione" non significa solo un procedimento che sancisce una spesa a carico del bilancio del soggetto che la esercita, a benefi-

cio di uno o più destinatari specifici. Può essere inteso, come ad esempio nel caso della *programmazione negoziata*, anche come costruzione di un concatenamento di azioni e accordi differenziati. Oggi, finalmente, si cominciano a considerare, e a costruire, iniziative culturali come espressione di un disegno più generale pensato per rispondere ad esigenze del contesto sociale, culturale e territoriale dal quale traggono origine. E, quasi a testimoniare una riprova, anche nella progettazione culturale sono emerse parole chiave come sussidiarietà, condivisione, coesione sociale e inter-organizzativa.

Il libro si articola in tre parti: nella prima parte, “Diritti e politiche culturali”, il tema dei *diritti culturali* viene presentato come il concetto chiave su cui costruire la società contemporanea e come sfondo su cui agisce la progettazione culturale. In quest’ottica, e al fine di facilitare l’individuazione del contesto all’interno del quale opera la progettazione culturale, viene proposta una classificazione dei diritti culturali, suddividendoli in civili, economici, sociali e politici, in relazione all’ambito dove si trovano ad agire. I diritti culturali, nel loro appartenere alla categoria dei diritti umani, vengono analizzati nelle differenti fonti normative a livello internazionale, europeo e nazionale e analizzati come presupposti giuridici per la formulazione dei concetti di *identità culturale* e *sostenibilità culturale*. A sua volta la sostenibilità culturale viene letta come un paradigma, necessario a promuovere il rispetto dei diritti culturali ed i processi culturali diventano strumento per promuovere la *dimensione etica* all’interno di un gruppo sociale. Vengono, altresì, analizzati i nuovi contesti all’interno dei quali la metodologia della progettazione culturale può offrire alcune risposte: a livello politico internazionale nell’ambito della *diplomazia culturale*; a livello territoriale nell’ambito del *piano strategico culturale*; a livello di gestione dei processi nell’ambito della *leadership culturale*.

Nella seconda parte del testo, “Il contesto della progettazione culturale”, la progettazione culturale viene analizzata e definita come momento operativo della programmazione culturale, un’attività pubblica che assegna, in un quadro di *obiettivi/priorità* e *vantaggi/svantaggi*, un insieme di risorse e opportunità. La programmazione culturale è descritta, a sua volta, all’interno del più ampio e generale scenario delle *politiche culturali*, quell’insieme di attività pratiche e decisioni istituzionali che hanno come effetto assegnazioni di costi e benefici sociali tra i cittadini. Viene, di seguito, presentato il contesto all’interno del quale deve operare il progettista culturale; e in relazione alla progettazione culturale ne viene definito l’oggetto/*il patrimonio culturale*; lo spazio di azione/*il territorio*; gli attori/*le persone giuridiche pubbliche e private*.

Nella terza parte, “La gestione del ciclo di progetto”, vengono analizzate le sei tipologie di azione – *tutela, conservazione, valorizzazione, gestione, promozione, fruizione* – all’interno delle quali può essere ideata e realizzata un’attività di progettazione culturale. In riferimento al modello fatto proprio

dall'Unione Europea – *Project Cycle Management (PCM)* – viene proposto come modello guida il *ciclo di progetto*, mediante cui la progettazione culturale si fa prassi attraverso la gestione di sei fasi: a) *analisi identificativa del soggetto progettuale di riferimento*; b) *identificazione della proposta progettuale*; c) *istruzione del progetto*; d) *finanziamento*; e) *messa in opera e f) valutazione*.

Il libro si chiude con un'analisi sullo stato dell'arte in merito alle metodologie per la valutazione dell'impatto culturale le quali, optando per un approccio che non sia solo di tipo economico, utilizzano indicatori di tipo qualitativo e quantitativo per valutare l'impatto dei processi culturali all'interno delle comunità, con riferimenti precisi agli indici creati a livello internazionale dall'Unesco e da Agenda cultura 21 e, a livello nazionale, dall'Istat.

Il volume vuole sottolineare come il tema della programmazione e della progettazione culturale trovi la propria legittimità nell'esistenza e nel rispetto dei diritti culturali. Diritti che pur appartenendo alla più vasta categoria dei diritti umani, spesso non sono né considerati né rispettati come dovrebbero. Porre il rispetto dei diritti culturali come obiettivo di un'attività di progettazione culturale significa offrire una possibilità al nostro Paese di trovare una strada affinché si risollevi da quel senso di ignavia civile, sociale, politica ed economica da cui sembra essere percorso.

Questa pubblicazione trova origine in un testo, pubblicato nel 2006, dal titolo *Progettazione culturale: metodologie e strumenti di cultural planning* che in modo innovativo ha abbinato al termine “progettazione culturale” una metodologia per la costruzione di processi culturali. Oggi, come allora, alla base di questa nuova proposta vi è un atteggiamento di libertà ed indipendenza intellettuale che ha permesso, con il supporto di un editore sempre attento ad appoggiare e a promuovere l'originalità delle idee, di continuare una ricerca scientifica indipendente nell'ambito delle politiche e dei processi culturali.

E alla fine, sono d'obbligo, i ringraziamenti: a Gabriella Castagnini e a Francesca Gaidella che da anni mi seguono con pazienza editoriale; a Silvia Pinto e Naima Comotti, giovani e vivaci ricercatrici, che hanno riletto il testo evidenziando criticità e suggerendo soluzioni; e *last but not least* a Filippo de Cardona per le indicazioni sulla diplomazia culturale.

Il faticoso, quanto appassionato, sforzo intellettuale rappresentato da queste pagine vuole offrire un suggerimento e uno strumento per costruire modelli in grado di incentivare atteggiamenti propositivi ed etici della collettività attraverso la rilettura, e la consapevolezza, di diritti come quelli culturali che se approfonditi possono offrire spunti e possibilità inedite di sviluppo.

Milano, ottobre 2017

Parte prima
Diritti e politiche culturali

1. L'identità culturale

Nell'ultimo decennio, in Europa, i governi locali e nazionali hanno iniziato a ripensare le politiche culturali come uno strumento per attuare un modello di sviluppo adeguato ai cambiamenti politici, sociali, tecnologici del nostro tempo. Il fine è quello di offrire condizioni di vivibilità e di attrattività ai territori all'interno dei quali gli individui conducono le proprie quotidiane esistenze. In questa prospettiva le politiche culturali si stanno rivelando essere un insieme di prassi trasformative in grado di ripensare territori, creare spazi comuni, reinventare forme di cittadinanza attiva di tipo inter e transculturale.

Oggi il pluralismo culturale (*cultural diversity*) è stato riconosciuto¹ essere il più importante patrimonio dell'umanità, il risultato di migliaia di anni di storia, il frutto di un contributo comune di tutti i popoli, fatto di linguaggi, immaginazioni, tecnologie, pratiche e creazioni. Un pluralismo culturale che si esprime in modi differenti e che è capace di adattarsi ai modelli dinamici di relazione tra le società e i territori. E che, diventando uno strumento per potere vivere un'esistenza soddisfacente da un punto di vista intellettuale, emotivo, morale e spirituale, permette il riconoscimento e l'affermazione dell'*identità culturale* di ciascun individuo.

Ernst Cassirer, già a partire dagli anni Venti del secolo scorso, aveva dichiarato l'universo simbolico essere necessario per la sopravvivenza dell'essere umano. Il mito, l'arte, il teatro, la musica, la letteratura, la religione, la

1. *Dichiarazione universale sulla diversità culturale*, Unesco, 2001. A partire dal 2002, l'ONU ha istituito il 21 maggio come la Giornata Mondiale della Diversità culturale per il Dialogo e lo Sviluppo, dopo l'adozione da parte dell'UNESCO della Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale, avvenuta nel 2001. La giornata vuole essere un invito rivolto a tutti i popoli ad un'apertura alle diversità e alla promozione della collaborazione tra popoli e culture, come prova di reciproco rispetto e sostegno.